

PRIMETEATRO

Kim contro Turi Dio e Freud la sfida infernale

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Strano incontro, quello che la sera del 22 aprile 1938, fra l'invasione da parte delle truppe hitleriane dell'Austria, avvenuta l'11 marzo e la fuga di Freud a Londra dell'8 giugno, contrappone un Visitatore, all'apparenza un mitomane, con quella «pazza divina» che nel nostro immaginario hanno gli angeli, i santi e, ovviamente, Dio, e il padre della psicoanalisi. Un incontro che è come una sfida, un pretesto perché due visioni del mondo si confrontino: una segnata, come è ovvio, dal divino e l'altra dal dubbio, dall'ossessione della ricerca di un uomo che, ormai condannato alla morte per un cancro che non gli lascia speranze, sa di essersi battuto per dare una speranza, qui ed ora, all'infelicità degli uomini.

Il Padreterno sul lettino

Questo *Il visitatore* (in scena al Teatro Carcano), che è stato un grande successo in tutto il mondo, vincitore di ben due premi Molière, scritto da un autore-rivelazione, Eric Emmanuel Schmitt, (fra l'altro il suo ultimo lavoro, interpretato quest'anno da Alain Delon, ha fatto il tutto esaurito per mesi e mesi) è un testo senza dubbio ben scritto, che funziona, con quel tanto di verbosità tipica dei testi francesi «a tesi». La sua idea, che si mostra vincente, è quella di un confronto globale fra i due protagonisti solo di tanto in tanto devianti dalle apparizioni della figlia di Freud, Anna, a sua volta famosa psicoanalista (la funzionale Sabrina Vannuchi) e di uno stolido rappresentante della Gestapo (Sergio Tardioli) mentre fuori dalle mura protette di Berggasse 19, salgono le canzoni delle SA, le camicie bruno hitleriane.

Ecco dunque che di fronte a un mondo occidentale che va in rovina, due «padri», quello per antonomasia dell'umanità e quello di una delle più grandi rivoluzioni dell'era moderna, parlano di libertà, di malattia, di possibilità di riscatto, dell'inafferrabile senso del divino. E a sdraiarsi sul lettino, metaforicamente e no, sono, di volta in volta, entrambi, in un gioco serrato che si fa via via disperato, reciproco confronto.

Nell'oscuro cielo dell'inconscio

Nella versione italiana di Enzo Siciliano, il Freud che il grandissimo Turi Ferro impersona con assoluta naturalezza avendone anche assunto i tratti somatici, si confronta alla luce della propria laicità e dell'essere ebreo, con la preveggenza di un giovane elegante, in abito da società, un Dio un po' mefistofelico anche, che se non è in grado di declinare le proprie generalità, può però apparire, quando meno lo si aspetta, dalla finestra o da dietro la porta. È lui che si è assunto il compito di vegliare come un angelo custode sulla famiglia Freud, difendendola dai pericoli, predicando un futuro di esilio. Freud si china con sollecitudine sul mistero della divinità per lui inspiegabile. Ne nasce una sorta di amicizia, di bisogno reciproco, che si rispecchia in un personale e spesso accreditato desiderio del sacro. Testo fortemente spirituale, indagatore, abile. *Il visitatore* è stato messo in scena da Antonio Calenda con la consueta perizia, puntando tutto sulla coppia e sullo stile di recitazione dei due interpreti così lontani fra di loro per storia e mezzi.

Temporaneamente prestato al teatro dopo tanto cinema, il giovane e altante Kim Rossi Stuart, con codino e barba, ce la mette proprio tutta nel contrastare la strepitosa bravura di Turi Ferro. E se soccombe alla distanza, anche questo rientra nel disegno registico: è difficile per Dio trovare un posto nell'oscuro cielo dell'inconscio. Edificante.

VERSO IL FESTIVAL. Prove d'orchestra. E la Regione protesta...



Valeria Marini e Piero Chiambretti presenteranno il Festival di Sanremo

Fra «amore» e «cuore» il funky a Sanremo

Maggio di Firenze Lieto fine di tournée

Un vero sabato all'adrenalina per l'orchestra del Maggio musicale fiorentino guidata dal direttore indiano Zubin Mehta. I musicisti hanno concluso il loro tour greco-spagnolo al Palazzo della musica di Barcellona dopo una giornata da infarto: gli strumenti, le partiture e i vestiti, bloccati in un camion nel mezzo della Spagna da uno sciopero dei camionisti.

L'armamentario arriva nella città catalana all'ultimo tuffo, il concerto sembra in pericolo, poi si fa, anche se inizia con un'ora di ritardo, alle 23, davanti a 1.600 spettatori che aspettano docili e senza fiatare. Saranno ripagati da un eccellente concerto ad alta tensione emotiva, con Schubert, Stravinskij, un doppio bis, per lasciare la sala solo a notte fonda. Un gran successo, con i moltissimi elogi che Mehta ha rivolto all'orchestra.

Per la giuria del Festival di Sanremo si fanno i nomi di Luciano Pavarotti, Gino Paoli, Gabriele Salvatores, Bill Conti e Sting. Dovranno giudicare canzoni che anche quest'anno sono prevalentemente incentrate sull'amore. Le anticipazioni del maestro Angelo Lombardi: «Spazio anche a gospel, funky, rap e pop». Intanto Sanremo divorzia polemicamente da Genova: volerà con l'aeroporto di Nizza e avrà come sponsor la Regione Calabria.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

SANREMO. Sarà il clima primaverile della riviera, ma a Sanremo si respira già aria di Festival... e di polemiche. Tra voci e smentite si sta formando la super giuria che, stando ai bene informati, sarà presieduta da Luciano Pavarotti e composta da Gabriele Salvatores, Gino Paoli, Bill Conti e Sting, sempre in cerca di una villa italiana tra Portofino e San Rossore. Qualcuno ha già detto sì (Salvatores), qualcuno no (Paoli), gli altri devono dosare impegni professionali e festivalieri (Pavarotti e Sting). A chi gli fa notare che una sua presenza è necessaria, nell'anno in cui Sanremo ricorda Luigi Tenco, il saggio Gino Paoli dice: «Luigi era un amico, un grande amico; lo ricordo con affetto. Su di lui non vorrei fare né mitologia né iconografia. Di tutto il resto non m'importa nulla».

Ma che canzoni si troveranno a giudicare? Cosa saranno obbligati ad ascoltare dai loro colleghi ed amici? Il tema dominante dei testi di Sanremo '97 sarà l'amore, non poteva essere altrimenti. Persino la penna d'oro di Susanna Tamaro si è scomodata per Tosca rispondendo una stantia rima baciata. E Vasco Rossi, scrivendo al femminile per Patty Pravo, scardina molti

dei miti che ha sempre amplificato. D'amore parlano i delusi Baccini con l'allusiva *Senza tu e Nèk* (*Laura che non c'è*), oltre a Massimo Ranieri, Fausto Leali, Al Bano, Anna Oxa e i Cattivi Pensieri che azzardano una rima non proprio felice tra brucco e buco. Così va il mondo, anzi la canzone. Noi, invece, andremo a ritmi sempre meno melodici. Ce lo anticipa Angelo Lombardi, direttore dell'orchestra di 50 elementi che accompagnerà dal vivo i 20 big e le 12 promesse. Dalle prove in corso a Sanremo filtrano gospel, funky, rap, raggae, pop e world music. «Ci sono brani decisamente poco in linea con i canoni sanremesi», assicura il maestro, «brani che potrebbero svolgere una funzione non più soltanto marginale ma aspirare addirittura alla vittoria». Eio e le Storie Tese docet.

L'orchestra è ora alle prese con arrangiamenti che non stravolgono l'atmosfera musicale di brani concepiti per singoli autori e piccole band. «Il lavoro», spiega Lombardi, «è lungo e complesso, con scambi di suggerimenti tra noi, gli artisti e i maestri che dirigeranno durante l'esibizione. Ad avere l'ultima parola sono i diret-

tori di fiducia dei cantanti». Quanto a fiducia l'orchestra ne sta ottenendo parecchia visto che alcuni ospiti d'onore come Al Jarreau e Mirelle Mathieu hanno chiesto di cantare dal vivo all'Ariston.

Se queste sono le trame intime del Festival, le piaghe esterne mostrano ferite difficilmente marginabili. La città di Sanremo, per esempio, ha compiuto uno strappo definitivo con la matrigna Genova. Monsieur Benoit Aonzo parla bene italiano ed ha un suo sogno: creare una Los Angeles europea tra la Costa Azzurra e la Riviera dei Fiori. Il presidente della camera di commercio di Nizza, fregandosene dei confini, ha strappato il Festival all'Italia, almeno in termini di trasporti. Quest'anno Sanremo volerà da Nizza.

L'aeroporto francese, già collegato con sette città italiane, trasferirà i passeggeri con una elinavetta direttamente nella Città dei Fiori. L'assessore sanremese Bissolotti ha demolito qualsiasi speranza genovese: «Noi ci rivolgiamo a chi ci offre servizi e prezzi migliori. E la differenza tra Nizza e Genova è abissale. Non contenta della polemica aviatoria la giunta di centro-destra di Sanremo ha inferto un'altra stiletta alla giunta di centro-sinistra della Regione Liguria insediando tra gli sponsor della manifestazione la Regione Calabria. Apriti cielo! L'assessore ligure Maria Paola Profumo ha alzato la voce: «Il Festival di Sanremo deve valorizzare tutta la Liguria». L'appello è caduto inascoltato. Così all'estero, guardando il Festival in mondovisione, qualcuno penserà che Sanremo si trovi poco distante da Reggio Calabria...

PRIMEFILM. «Michael» con Travolta

Anche gli angeli fanno sesso

MICHELE ANSELMI



Il redivo John Travolta è un angelo molto particolare nel film «Michael» scritto e diretto da Nora Ephron

Non c'è proprio gara: l'angelo John Travolta di *Michael* surclassa in scioltezza il collega nero Denzel Washington di *Uno sguardo dal cielo*. A periodi ciclici, Hollywood riscopre il valore commerciale degli angeli, costruendoci sopra commedie sentimentali di svelto consumo. Stavolta, curiosamente, sono due donne a cimentarsi con gli alati essere celesti: e anche sul terreno della regia la Nora Ephron di *Michael* batte agilmente la Penny Marshall di *Uno sguardo dal cielo*.

Chi è Michael? È un arcangelo un po' sffatto, con la pancetta in vista, la barba mal rasata, i capelli lunghi e un paio di ali stazzonate che perdono le piume. Invocato da un'anzilla vecchietta che gestisce un cadente motel nel mirino di una banca (lui risolve la faccenda a modo suo), Michael ha finito con lo stabilirsi nel cuore dell'Iowa. Ed è lì che approda, in cerca di *scoop*, tre cronisti del *National Mirror*, un giornale popolare specializzato in notizie tra l'eccentrico e il paranormale. «Portatemi quell'angelo in redazione», ha comandato infatti l'isterico direttore, senza immaginare che chi va con gli angeli...

Leggerino e prevedibile, ma spiritosamente allestito, *Michael* conferma il momento d'oro vissuto da John Travolta. *Pulp Fiction* l'ha riportato in auge a sorpresa e lui amministra con una certa sapienza il rinnovato credito. Dovreste vederlo quando appare ai tre cronisti incaricati di scovarlo. Il cinico Frank Quinlan (William Hurt), la neo-assunta Dorothy Winters (Andie MacDowell) e il licenziando Huey Driscoll (Robert Pastorelli) non credono ai loro occhi. Ovviamente pensano che sia un imbroglione, ma le ali sono attaccate davvero sulle spalle e quel fragrante profumo di biscotti che emana dal suo corpo dispone per il meglio.

Secondo le regole del *road movie*, il film racconta l'avventuroso viaggio che i quattro intraprendono alla volta di Chicago. E intanto, tra una visita al più grande gomito di corda del mondo

e una alla più grande padella antiderente, Michael precisa il senso della propria missione: riconsegnare l'infelice Quinlan al suo cuore... Compito ingrato, giacché il giornalista è un uomo dai sentimenti rattrappiti, anche se strada facendo le dolci canzoni *country* scritte da Dorothy (e i suoi bei occhi) sembrano per un attimo scongelarlo. Ma l'arcangelo non la beve. Sa bene che, una volta arrivati in redazione, l'armonia tra i due innamorati non reggerà.

È impagabile Travolta nel ruolo di questo angelo *sui generis* che tracanna birra, cita «i mitici» Beatles di *All You Need Is Love* invece degli Apostoli, racconta storielle sceme, si butta volentieri nelle risse e rimorchia ragazze a tutto spiano ballando sinuosamente al ritmo di *Chain of Fools*. A chi gli chiede: «Cos'hai di particolare?», risponde giustamente: «Tutto». Inutile dire che senza di lui il film non esisterebbe. Innocente, sensuale e maleducato, Travolta attraverso *Michael* con l'aria di chi si diverte un mondo a rovesciare certi *cliché* consolidati.

Sceneggiatrice di Harry, il presente Sally nonché regista dello romanticissimo *Insomma d'amore*, Nora Ephron conduce il film sul binario di una tenera ironia, disseminando la storia di belle canzoni e di qualche frecciatina al Sogno Americano. Magari ci sarebbe da riflettere su questa riscoperta degli angeli presso gli studios hollywoodiani, di solito popolati di cinici diavoletti ma anche all'epoca di Frank Capra gli affari erano affari...

Michael

Regia.....	Nora Ephron
Sceneggiatura.....	Nora e D. Ephron
Foto.....	Pete Dexter e Jim Quinlan
Musica.....	John Lindley
Nazionalità.....	Randy Newman
Durata.....	Usa, 1997
Personaggi e interpreti.....	105 minuti
Michael.....	John Travolta
Dorothy.....	Andie MacDowell
Quinlan.....	William Hurt
Driscoll.....	Robert Pastorelli
Roma: Apollo, Barberini, Embassy	
Milano: Colosseo, Odeon	

Viaggio nell'Egitto dei Faraoni

Più di 1.000 immagini a colori
17 videoclip, animazioni
Tre modelli tridimensionali interattivi
Musica e commenti audio

Cd-rom
+ guida
L. 30.000



l'Unità Multimedia / 4